

**QUEL BIVIO INGIUSTO
 TRA LAVORO E SALUTE**

di **EDOARDO SEGANTINI**

Un Paese civile non può essere messo con le spalle al muro come sta accadendo all'Ilva di Taranto.

L'Italia non può essere posta davanti a un'alternativa-ricatto, costretta a scegliere tra lavoro e salute. Lavoro e salute sono entrambi valori primari, come il diritto all'incolumità e il diritto alla libertà: qualcuno un tempo li avrebbe chiamati variabili indipendenti, noi oggi diremmo forse oggetti «non negoziabili».

In realtà negoziabili lo sono, la cronaca e la storia ce lo insegnano ogni giorno, in Italia come nelle fabbriche cinesi. Non dobbiamo scandalizzarcene. Il sindacato, in fondo, è nato per questo. Alla fine degli anni 70, allo stabilimento «Oscar Sinigaglia» dell'allora Italsider di Cornigliano (Genova), i poveri cristi delle ditte d'appalto lavoravano in condizioni quasi inumane, non molto dissimili da quelle dei minatori gallesi di un secolo fa. Col tempo le condizioni di lavoro sono diventate più decenti. Lo stesso sta accadendo anche in Corea del Sud, dove parte delle nostre acciaierie sono state rimontate pezzo per pezzo.

Stiamo parlando di industria, di industria pesante che certo non è un paradiso ecologico a emissioni zero, ma è comunque un'organizzazione regolata e sorvegliata, come la vicenda dell'Ilva dimostra. Non parliamo di discariche a cielo aperto, di immensi roghi di pattume, di tetri sottoscala dove non arriva la mano della legge ma solo quella violenta della criminalità. Cose che esistono, purtroppo, nel Mezzogiorno d'Italia, e che troppo spesso non fanno vibrare di indignazione alcuna voce ecologicamente intonata.

Questo non per giustificare le colpe dell'Ilva, che pure ci sono, ma solo per ricordare le proporzioni: parliamo dell'industria più importante del Sud. Un'azienda strategica dalle cui linee a freddo e a caldo dipende l'approvvigionamento di altre industrie come l'auto, gli elettrodomestici, i treni. Qualcuno troverà la circostanza irritante ma dovrà rassegnarsi all'idea che il mondo non campa soltanto di apps per l'iPhone ma vive ancora, in larga misura, nell'età del ferro.

Età complessa, ricca di rischi visibili e più nascoste opportunità. In cui il dilemma iniziale — salute o lavoro — non può essere risolto da un unico attore, da un soggetto solo. Ha ragione chi dice, con buonsenso impopolare e ovvietà solo apparente, che serve il concorso di tutti.

Il primo augurio perciò è che la magistratura, che ieri ha disposto sequestri e arresti, prenda in esame la situazione dello stabilimento per com'è attualmente, e non com'era in passato. Negli ultimi quattro anni l'azienda ha investito un miliardo di euro in bonifiche. All'Ilva oggi, dichiara il governo, «è in atto un processo di trasformazione che tende a renderla ade-

guata alle norme nazionali ed europee».

Il secondo augurio è che l'azienda stessa segua il ragionevole consiglio del ministro dell'Ambiente Corrado Clini: e cambi atteggiamento, possibilmente in fretta. Evitando di impegnarsi esclusivamente sul fronte del contenzioso ma entrando nell'ordine di idee di lavorare insieme alle istituzioni per superare più concordemente i problemi.

L'artiglieria relazionale della durezza, supportata dal fuoco degli avvocati, non funziona.

Alcune condizioni esterne aiutano. Sindacati e politici, anche chi tante volte ha attaccato l'industria come il governatore della Puglia Nichi Vendola, sono schierati quasi unanimemente contro la decisione del sequestro: i primi per professione, i secondi per i voti. Quale che sia il tornaconto, va bene così.

Speriamo abbia ragione chi tenta di guardare più in là e si augura che da un male possa nascere un bene, e che da una vertenza che rende ancora più cupa questa drammatica estate emerga una di quelle opportunità nascoste. La prima buona notizia concreta è il protocollo di intesa governo-enti locali che prevede 336 milioni di investimenti per la bonifica ambientale.

La seconda risiede nell'orientamento del ministro dell'Ambiente, secondo il quale i 78 ettari dell'Ilva in cui sono depositati i prodotti carboniosi possono diventare terreno di bonifica ma anche di innovazioni tecnologiche mediante l'impiego dei fondi per la ricerca e per il Sud. Vedremo se le forze in campo saranno in grado di cogliere l'occasione.

 [twitter@SegantiniE](https://twitter.com/SegantiniE)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

